

CANNES «La montagna cieca» di Li Yang è un pugno nello stomaco: storia di una ragazza venduta come moglie e tenuta da schiava in una Cina senza più morale, omertosa e violenta dove il denaro è legge

di Alberto Crespi

Dopo il rumeno *4 mesi 3 settimane & 2 giorni* (in concorso), un'altra full-immersion nelle violenze sulle donne e nelle gioie del comunismo reale: *La montagna cieca*, del cinese Li Yang (passato a «Un certain regard»), è una vera e propria mazzata nello stomaco, e al tempo stesso è un meccanismo infernale che incatena lo spettatore alla sedia fino all'ultimissima inquadratura; che non dovremmo raccontarvi, ma che segna la ribellione della protagonista e che ieri pomeriggio, qui a Cannes, è stata accolta da un applauso scrosciante. Li Yang aveva già fatto scalpore con il precedente *Blind Shaft*, sulle disumane condizioni di lavoro dei minatori cinesi, che era stato proibito in patria pur avendo vinto una valanga di premi a Berlino e in altri festival internazionali. Non ci meraviglieremo se anche *La montagna cieca* avesse problemi in Cina: descrive un paese mostruoso, che ha perso ogni valore, nel quale i singoli individui e le istituzioni sono parimenti corrotti

Donna venduta e violata, «ecco la Cina»



Gli U2 sulla scalinata della Montée durante il loro concerto improvvisato

CINEMA E ROCK Concertino inatteso della band irlandese di Bono & Co.

Miracolo sulla Montée: arrivano gli U2 e suonano davanti a una folla felice

■ Accoglienza trionfale per Bono e gli U2 apparsi all'improvviso, ieri sera, sulla Croisette. La folla in delirio li aveva attesi per ore dopo che si era sparsa la voce del loro arrivo, poi sono venuti davvero e hanno fatto la Montée des Marches come i divi del cinema qui al festival di Cannes. Arrivati in ritardo al festival non erano potuti intervenire alla conferenza stampa ma non hanno tradito le attese del pubblico (tra cui spiccava lo scatenato attore spagnolo Javier Bardem) che ha potuto così assistere ad una serata eccezionale.

Prima si sono fatti fotografare sul red carpet, poi Bono e gli U2 hanno salito i gradini e si sono messi a suonare alcune canzoni scatenando la gioia di una incredibile folla di fedeli. Non è durata molto: tre, quattro pezzi ma di cuore e la gente ha gradito. Al festival sono oggi protagonisti con *U2 3D*, un film documentario con la regia di Catherine Owens e Mark Pellington, che riprende con tecniche particolari i concerti della tournée americana Vertigo fatta in Sudamerica lo scorso inverno. «Grazie Cannes della serata magnifica», ha detto Bono in francese

CONCORSO Il film diretto dal regista israeliano Nadjari

«Theilim» l'orfanaggio di Israele

■ Ma quanto sono astuti, questi signori di Cannes: nel giorno in cui festeggiano il 60esimo festival con gli U2 sulla scalinata e «35 registi 35» che firmano il film celebrativo, piazzano in concorso un titolo debolissimo per non farsi rubare la scena. Sarà contento il regista israeliano Raphael Nadjari, che magari ha stappato lo champagne quando ha saputo di andare in concorso a Cannes, e che certo non si aspettava di dover mediaticamente sfidare Bono, The Edge e il gotha del cinema mondiale.

Theilim, questo il titolo (significa «Salmi»), è un film di nobili intenti e di modesti risultati. Racconta la storia di una famiglia borghese di Gerusalemme: marito fedele e padre di due figli, un uomo scompare dopo un incidente d'auto che l'ha lasciato non ferito, ma psicologicamente sconvolto. Il figlio maggiore Menachem, che già avevamo visto frequentare una scuola religiosa, si rifugia nel fanatismo. È chiara la metafora: una società israeliana senza padri, con i nonni custodi ciechi dell'ortodossia e i figli facili prede del fondamentalismo. Bella l'idea, e giusta la scelta di non dirci nulla sul destino dello scomparso; ma un po' sciatta la realizzazione, quasi da film amatoriale, da home-movie su una famiglia in crisi. Visti i film di ieri, il cinese *Montagna cieca* meritava il concorso assai di più: ma le logiche dei festival, a volte, sono bizzarre. **alc.**

ed ottusi. La trama vi dirà più di qualunque altro discorso. Cina del Nord, inizio degli anni '90. Accompanata da un «manager» in giacca e cravatta, una ragazza appena laureata, Bai Xuemei, arriva in una cittadina di montagna pensando di dover lavorare per un'industria farmaceutica. Portata in un villaggio montano, nel fondo di una valle impervia, viene drogata. Quando si risveglia il «manager» è scomparso, con il suo denaro e i suoi documenti: Xuemei è stata venduta come «moglie» a un contadino violento e demente. I

genitori dell'uomo aiutano il figlio a stuprare la poveretta, e la legano alla catena perché non scappi. Inutilmente Xuemei cerca aiuto: il capo-villaggio (il «quadro» locale del partito) è d'accordo con i sequestratori, e nella piccola comunità ci sono almeno 3-4 ragazze prigioniere come Xuemei. Solo il maestro di scuola sembra volerla aiutare, ma dopo essersela portata a letto si rivela un mollusco e abbandona il villaggio. Il postino, al quale Xuemei affida lettere per i genitori, finge di spedirle, ma le consegna ai suoi carnefici. Ogni tentati-

vo di fuga finisce con la cattura, e con robuste bastonate. Xuemei riesce a spedire una lettera grazie all'aiuto di un bambino. Arriva in paese suo padre, con due poliziotti: ma nemmeno le forze dell'ordine possono tenere a bada i contadini, che si schierano tutti contro la ragazza; e anche gli sbirri, per fare qualcosa, vogliono essere pagati... Dice Li Yang: «Con lo sviluppo economico, i valori etici della vecchia Cina sono crollati. La gente pensa solo ai soldi e non ha più alcuna idea dell'amore, della compassione, della coscienza. Il dena-

ro è l'unico metro di giudizio. Molte persone sono pronte ad ogni tipo di brutalità per ottenere i propri scopi; ma la cosa più grave, è che molte più persone sono disposte a chiudere gli occhi di fronte a ciò. Tutta la società è diventata egoista e apatica. Centinaia di migliaia di donne e di bambini sono venduti in Cina, oggi, e pochi di loro riescono a sfuggire a questo destino. Il traffico di esseri umani è un business, dietro il quale si nascondono problemi sociali e convenienze politiche». Il film è stato girato in condizioni impervie, nel-

la regione delle montagne Qinling, vicino alla vecchia capitale Xi'an, in un villaggio dove alcune donne hanno vissuto la stessa storia di Xuemei. Molti attori sono veri montanari. È difficile aggiungere qualcosa. Li Yang è un regista con un coraggio da leone e il suo film merita ogni elogio. Meriterebbe la Palma d'oro, e peccato che Cannes non l'abbia messo in concorso. Speriamo che qualche distributore italiano lo acquisti: Germania (che l'ha co-prodotto) e Francia hanno già provveduto, l'Italia non si faccia riconoscere.

l'Unità *archivio* ONLINE

Conoscere il passato è l'unico modo per costruire un futuro migliore

Tutte le edizioni del giornale di Gramsci dal 1924 ad oggi, **includere quelle clandestine**, raccolte per la prima volta in un archivio on-line. Da oggi a tua disposizione.

Per saperne di più visita il nostro sito:

www.unita.it

Per i primi 200 abbonati all'Archivio de l'Unità, in regalo il libro *"Le opere, antologia di tutti gli scritti"* o il CD-ROM *"Quaderni del carcere"*

70° Gramsci

